

Patrocinio



REGIONE
PUGLIA

Presidente della
Giunta Regionale



Provincia di Lecce
Salento d'Amare



Città di Galatina

L'Associazione Culturale **Giovani Realtà APS**

presenta

Premio "Città di Galatina"

Concorso Internazionale di Poesia V[^] Edizione



Poesie Premiate

giovaniREALTA.it



Iniziativa finanziata con risorse del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione 2014-2020 e del Fondo Nazionale Politiche Giovanili

MARE NOSTRUM

Scalar le montagne fin sopra la vetta,
sentire l'aria che fischia e accarezza
tra nuvole di forme curiose e mille colori,
può far girare la testa tanta bellezza!

Lo sguardo abbagliato dal sole arriva lontano,
a destra e sinistra l'azzurro profondo del mare
coccola pianure e paesi di origini antiche
storie infinite, guerre crudeli e popoli fieri.

Due sponde, diverse le vite e diversi i colori,
lunghe battaglie per i propri confini
lingue, vite, culture e ricordi mai uguali
culle di civiltà e bellezze mai pari.

I pescatori partono, non vanno a dormire,
lasciano spose fedeli per tutta l'attesa,
affrontano mostri che affondano barche
e sirene che fanno impazzire.

Tutto si vede e si sente da sopra quel monte....

....anche un barcone di legno e filo di ferro
pieno di misere vite e di grandi speranze
che lasciano orrori per gli occhi e segni sui corpi,
che invocano un dio che non ascolta,
che cadono e annegano in mare
per quelle strane e assurde storie di mostri.

ROBERTO GAMBA

CIVETTA CORNUTA

Per Antonio Leonardo Verri

Civetta cornuta ci piace pensare
come un Osanna incensata col Timo
e focacce di facce nasute che s_tirano
la strada che st_ride ad ogni curva e le gomme che
bruciano la fretta di Antonio Leonardo Verri percosso
dal sacro fuoco delle "mille e una notte" di idee,
che non dorme perché deve narrare CHE:
-c'è da portare poesia al mondo di atei di_versi;
-c'è da portare la croce per quell'amore non riconosciuto;
-c'è da crocifiggersi per insegnare ad amare l'Arte;
per un De Candia da portare sul suo altare te missa scirrata,
per un Toma persosi tra gli alberi delle foreste del suo ingegno,
per un Bodini da andare a incrociare sulla sua: "Luna dei Borboni";
per i tanti, troppi amici che percorrono sentieri individuali
in questa terra di civette cornute e freni usurati,
avara di uomini che restano
a portarsi addosso la croce del talento
ma vanno altrove a BENE_dire
la ricchezza dell'estro e la rivoluzione del pensiero.
Terra, questa, di ulivi che nascondono nel loro tronco ognuno un turco
che lancia nell'aria la sua civetta cornuta e ti ammalia di bellezza
prima di aggiungerti ai tanti martiri dimenticati di questa terra.

FRANCESCO CARROZZO

CASA DELLA MIA INFANZIA

Dorme,
tra le ciglia della pioggia,
il mito del sole
nei respiri d'ombra
dei tuoi vecchi muri.
E mi fermo qui,
perchè è ormai tardi
per riprendere il cammino.
Ma non rammento
la finestra aperta sugli aranci,
come occhi avidi
di carpirne la bellezza.
E non c'è più nessuno
nelle sale vuote,
silenti e polverose.
Solo un odore appassito
lacrima, dalle volte,
profonde nostalgie
di tenerezze improvvisi,
dei giochi dispersi,
del profumo di pane,
di dolcezze e sconforti
dell'ultima vita passata
in quelle ombrose stanze.
Ne resta un canto di memoria
con i sogni infantili appesi ancora ai muri,
come rosa tardiva
dell'ultima lontana primavera.

ASSUNTINA MARZOTTA

Il mio anonimo diario

Chi ero ieri? Temo il passato: non risponde
quando interrogato. Se all'angolo scontrassi
il muto tempo che il fluit del verbo sconde,
troverei di me frammenti ovunque sparsi.

Potessi, chinandomi, raccoglierne l'essenza,
io vorrei agili gambe ed accoglienti braccia
per ritrovare al suolo quell'antica desinenza
che nel mio esistere non ha lasciato traccia.

Fugace è la memoria, il corpo è un traditore
nel logorarsi pur conservando intatta l'anima.
Arduo, quasi impossibile, non portar rancore
ad un trascorrer confuso di ore che disarmo.

Vivo l'attimo che lesto arriva e mai si ferma
scordando il senso di nomi, numeri e stagioni.
Neppur l'immagine allo specchio si sofferma
a rammentar del volto le perdute turbazioni.

Ogni giorno la mia vita è un anonimo diario,
un vuoto d'aria, di incerte e inutili presenze.
Eccomi insolito attore dietro un rosso sipario
a ripassare un copione zeppo di mancanze.

Dimentico gli eventi e le persone adesso,
nella mente le foto sbiadiscono i colori.
Nessuna certezza rimane in mio possesso
in questo turbine di avidi oblii ingannatori.

Se esco non rammento da dove son partito,
se converso, sai, non dico la parola giusta.
Mi vedi? Sono un fiore vizzo e infragilito,
un esile fringuello in balia della tempesta.

Ma bramo ancora un luogo, od uno sguardo,
che mi trapassi il cuore e lì, illeso, mi scovi.
Qualcuno che sussurri: tu non sei in ritardo
a cercar nei sogni quei ricordi che non trovi.

ALLE OTTO DEL MATTINO

Poesia dedicata agli orfani della tragedia di Marcinelle

8 agosto 1956

Alle otto del mattino
il tuo corpo spigoloso
giaceva sporco e senza vita
sul fondo del pozzo fumante.

Restò acerbo il tuo ricordo
nel mio cuore di bambino,
frutto avaro di ristoro
per me orfano straniero.

Scavavi senza tregua in
una gola ricca e nera,
per trovare in fondo agli anni
una vita meno amara.

Ma ostinata la miseria,
mista a polvere di miniera,
bruciava volto, membra e sogni
di te figlio della tua era.

Con cotone, olio e amore
la tua sposa di carbone
cercava il modo di scacciare
dai tuoi occhi un cupo velo.

Otto agosto cinquantasei,
carne in cambio di energia,
quanti padri e figli rei
d'essere poveri senz'altra via.

Marcinelle,
tragedia del lavoro,
musica senza canto,
memoria di cui mi onoro,
ma che cerca qualcuno accanto.

DANZANDO SUL FILO DEL RAGNO

Tremola ad ogni afflato di vento
e al riflesso del primo tiepido raggio di sole,
che ne rivelano la presenza nel pulviscolo mattutino.
Affascinato resto lì a fissare intensamente
quel sottile filo d'argento che il ragno
ha pazientemente ordito nella notte,
temerario ponte a unica campata,
tra la cresta della variopinta sterlizia
e lo scaglioso tronco dell'araucaria.
Sto camminando sul filo d'argento:
titubanti passi di vecchio in precario equilibrio
si trasformano immantinentemente
nel deciso avanzare dei giovani.
Saltellano vocianti bimbi in gioco.
Sorridenti donne dalle strabordanti forme boteriane
danzano, leggiadre libellule, al suono di un violino
convulsamente arpeggiato da un gitano.
Le vecchiette con voci di ragazze,
cantano e danzano sulle punte,
mentre le loro belle mani,
non più grinzoso e diafano reticolo di venuzze,
sgranano rosari d'alabastro.
Soldati s'avanzano disarmati,
barche multicolori solcano mari trasparenti.
mentre gabbiani graffiano tersi cieli.
Non scorre più sangue per le strade,
pugni chiusi diventano mani tese.
Non più guerre, né fame.
C'è un mondo migliore a un metro da terra.
Solo a visionari è dato vederlo.

GIUSEPPE LA ROCCA

MEDITERRANEO...QUEL MARE...

Mediterraneo...quel mare...
una volta un cortile...
popoli tra le tue onde
si sono guardati...sfidati
combattuti...conosciuti...
hanno riempito di senso
la parola "altro!"
Mediterraneo...quel mare...
oggi frontiera...
simile al muro di Cèuta...
teatro di un potere
e di una disperazione!
Mediterraneo...quel mare...
oggi mare liquido...
noi stessi liquidi...sciolti...sradicati...
in nome di una salvezza privata...
a tutti i costi!
Mediterraneo...quel mare...
or percorri la morte...
franata... di corpi spezzati
ch'avean nella fronte il tramonto
e nelle ciglia la brezza!
Mediterraneo...quel mare...
i sommersi
riposano sul fondo del mare...
i ripescati
baciano l'altra sponda...
e dai barconi il grido
del "si salvi chi può"
dell'ultimo tentativo
dell'uomo solo!

VINCENZO PARATO

RICORDIAMO

Tutti i visi,
puntati al filo spinato,
neanche un sorriso fu catturato,
ogni persona dev'esser ricordata,
perché da una morte atroce fu sterminata.

Eran ebrei, con una stella gialla,
ormai affogata ma ancora a galla,
i nomi eran sgualciti,
ripeto, eran finiti...i sorrisi.

Le camere a gas,
le famiglie impaurite,
un pigiama a righe,
le vite ormai spezzate,
ragazzini e bambini, che soffrivano...e morivano.

Gli ebrei disarmati,
pronti ad esser torturati,
i nazisti impazzivano,
se venivan liberati.

Ogni giorno pieno di fatiche e lavori,
presi prigionieri e fucilati, senza soluzioni,
e dai campi di concentramento non c'era scampo,
tutte le notti, nei dormitori, in nero e in bianco,
ricordiamo le anime...

GRETA IDOLO

GUARDAMI

Guardami

Seguimi con gli occhi mentre ballo nel silenzio tra questa miriade
di sagome assenti che mi chiede di stare ferma
composta ad ascoltare il ticchettio dei secondi che scorrono
inarrestabili
seguendo il ritmo di questo cuore impaziente.

Guardami

Tendi un orecchio mentre urlo
verso questo mondo sordo
la freschezza dei miei vent'anni
la fame di futuro che mi attanaglia lo stomaco
gli aeroplani che affollano la mia mente chiedendo un cielo in cui volare
il desiderio di amare che rende le labbra impazienti di un bacio.

Poi guarda di nuovo

Guardami

Osserva i tremolii delle mie mani
mentre a tentoni vago tra i sentieri di un mondo sconosciuto
mentre stremata nascondo la testa tra i cuscini
per non ascoltare il mio corpo che grida Vivimi
mentre imploro lentezza a te che continui
incessante
questa corsa sfrenata.

Guardami

vita
mentre in bilico tra amore e odio
analizzo gli attimi che mi metti sotto gli occhi
mentre scopro la tua bellezza che
timida
mi presenti piano piano
mentre resiliente ti tendo la mano
mentre orgogliosa ti volto le spalle.

Tu però guarda.

IL SOGNO DI UNA DONNA

Tra ghirlande di fiori,
candele profumate,
tra mani che odorano di vaniglia,
in un cielo stellato
dove il sole fa capolino,
una dolce fanciulla
bagnata di lagrime,
si siede su delle nuvole
e inizia a sognare.

Sogna farfalle di diamanti e smeraldi,
un prato fiorito di mille colori,
una favola segreta
che illumina il suo cuore
come una rugiada al mattino.

Intesse una tela
col suo dolore
e impara ad amare,
mentre libera il suo pensiero
dalla malinconia
che la avvolge come un manto caldo.

Una dolce musica
arriva al suo core
e la inebria...
nella sua "roccia"
sta per nascere un fiore:
desiderio di vita!

Pennellate colorate
ai suoi pensieri luminosi,
trasparenza, sogno, delicatezza
per questo bruco diventato farfalla
che apre le ali e spicca il volo
verso cieli incantati.

L'ANIMALI SE CUCCHIANU...

Urtimamènte sta succede ca lu lupu, la ùrpe,
lu cinghiale e àuri animali,
se cucchianu a lli paisi, ma senza curpe,
e senza fiàcche ntenziòni; è ll'òmu lu carniali!

Se stanu spalisciàti, se puru cu diffidenza,
lu rèpule, lu capriòlu...rriànu a nnui ecìni.
Nu ll'iamu fare male, iamu bbusàre prudenza;
ci se itenu trattati ddèntanu comu purecìni...

L'animale nde facia pròpiu a menu,
cu bbègna ntra ll'u nfièrnu de la gente.
Ulia rresta ntra lla campagna, o ll' òscu,
serenu;
ci se cùcchia ete pe nna cosa urgente.

Ci l'òmu lu postu sou li scumbìna,
iddhu poi rischia mmuèra, tene paùra,
li manca lu mangiare de la sira a lla matina,
perciò cerca unu cu ndi dèscia jùtu e cura.

Certu l'animale nu sape, scappàndu
de la tana soa, e scèndu mmèra le case,
ca lu stessu òmu l'ha criàtu ddhu dannu,
e mò se mmarajja ci ntra lla cucina ndi tràse.

Cussi bbète, ma facimu a tièmpu ncòra
cu cangiàmu. Rendimune cuntutu tutti,
ca ci mandàmu lu munnu a lla malòra,
remanìmu senza cumpagnia, e senza frutti!

Gli animali si avvicinano

Negli ultimi tempi succede che il lupo, la
volpe, il cinghiale, ed altri simili animali, si
avvicinano alle città, ma senza loro colpe, e
senza cattive intenzioni; è l'uomo il
colpevole!

Se sono disorientati, anche se con diffidenza,
la lepre, il capriolo... vengono verso di noi.
Non dovremmo far loro del male, usando
prudenza; se si vedono accolti, diventano
come dei pulcini.

Un animale ne farebbe certamente a meno, di
venire nell'inferno degli uomini.
Preferirebbe la tranquillità in campagna, o nel
bosco;
quando si avvicina è per una emergenza.

Se l'uomo sconvolge il suo habitat, esso poi,
rischia la scomparsa, ha paura, e gli può
mancare il cibo da un momento all'altro;
perciò cerca qualcuno che lo possa aiutare.

Certo l'animale non sa, che fuggendo dalla
sua tana, e andando verso le abitazioni, che è
stato lo stesso uomo a creare quel danno, e
che ora resta basito se gli entra in cucina...

È proprio così, ma facciamo ancora in tempo
a cambiare. Rendiamoci tutti conto, che se
mandiamo il mondo in rovina, rimarremo
senza compagnia, ne sostentamento!

MARCELLO NICOLETTI

ANIMEDDRA MIA

"Nonnu" disse lu nipote
"cunteme nu' cuntu
ca osci face friddu
e qua vicinu allu focu
no' riesciu me scarfu."
"E ci voi te cuntu fïu meu?
Se propriu voi, te leggiu
na lettera ca scrissi
tiempu 'rretu."
E, mentre rispunnìa,
cacciò de la poscia
nu' foïu vecchïu
giallu e menzu strazzatu
e cu na lacrima 'ntra l'occhi
cuminciò a liggire.
"Animedda mia,
dimme ci voi faci crai,
dimme se te mariti
o se rimani zita,
dimme se crai rimani sula
'ntra la casa sulli scogli,
dimme se lassi 'perta na' finescia
cu senti lu riusciu de lu mare
e se chiudi l'otra cu non trase
lu vïentu de maestrale."
"E ci vulivi dici, nonnu,
ca ieu non aggiu capitu?"
"Nenzi, fïu, nenzi"
rispuse lu nonnu
"mancu ieu aggiu capitu
percé l'aggiu scritta,
percé non l'aggiu mai mannata,
e perché la tegno 'ntra
sta poscia de na vita."

Piccola anima mia

"Nonno" disse il nipote
"raccontami una storia
ché oggi fa freddo
e qui vicino al fuoco
non riesco a scaldarmi."
"E cosa vuoi che ti racconti, figlio mio?
Se proprio vuoi, ti leggerò
una lettera che scrissi
tempo addietro."
E, mentre rispondeva,
tirò fuori dalla tasca
un vecchio foglio
ingiallito e mezzo strappato
e con una lacrima negli occhi
cominciò a leggere.
"Piccola anima mia,
dimmi cosa vorrai fare domani
dimmi se ti sposi
o se resti zita,
dimmi se domani rimarrai sola
in quella casa sugli scogli,
dimmi se lascerai aperta una finestra
per sentire il rumore fruscante del mare
e se chiuderai l'altra perché non entri
il vento di maestrale."
"E cosa volevi dire, nonno,
ché io non ho capito."
"Niente, figlio, niente"
rispose il nonno
"nemmeno io ho mai capito
perché l'ho scritta,
perché non l'ho mai spedita
e perché la tengo in questa
tasca da una vita."

ANTONIO COPPOLA

'A FAMIGLIA

Senza famiglia è difficile 'a campà,
jià vedè quant'è bell, quann caccuruno
te penza e vò sapè 'a te, addò staje.....
che faje, si vivi na'vita sana e se t'ie mise
'a maglia 'e lana.

'A famiglia è comme 'a na'scalinata,
long quann basta, se saglie e po' se scenn,
stann attient 'a nu'carè, pecchè 'e uaje aropp,
so pe' tutt quann.

'A famiglia è comme 'a nu'lunzulo janco spaso
'o sole, s'agita, s'arrogna, s'arraposa...è na'
frenesia tuccata, ma po' quann chiove, tutt
'a rind ' appullajate 'a aspettà na'bbona jurnata.

Dind 'a na' famiglia nu'esiste traritore, 'a famiglia
è na'cosa seria, se magna tutt'assieme e guaje.....
si' nu fatt ce'preme....s'arraggiona inzieme.

'A famiglia è na'rosa fresca....'o sale da'vita,
'a se fa bella, addò 'e criaturi crescono cu'essa
'e tutt passa 'e và alleramente.

'A famiglia forse....è chella llà...nu'patre, na'
mamma 'e tre juagliuni...l'ate nu' so nisciuno,
ma stà prelibatezza arura 'o tiemp 'e na'carezza...
po' s'aiesce 'a via 'e fore, e tutt chest addiventa
amarezza.

'E accussì...chianu, chianu, comme 'e fronne
da' vernata, 'a famiglia spenna e perde
chell'allummata, te ne accuorgi sulo quann.....
'a sera, nu'hai chiù chiammate.

La famiglia

Senza la famiglia è difficile vivere,
devi vedere quanto è piacevole, quando
qualcun o ti pensa e vuole sapere da te,
dove sei...che fai, se vivi una vita serena
e se ti sei messo la maglia di lana.

La famiglia è come una scalinata, lunga
quanto basta, si sale e poi si scende,
cercando di non cadere, perché le complicazioni
poi, sono per tutti.

La famiglia è come un lenzuolo bianco, steso
al sole, si muove, si allarga, si riposa.....
è una frenesia continua, ma poi quando piove,
tutti dentro, seduti ad aspettare il bel tempo.

In una famiglia non esiste il traditore, la famiglia
è una cosa seria, si mangia tutti insieme e guai
se un problema ci angustia....si risolve insieme.

La famiglia è una rosa fresca...il sole della vita,
a farsi bella, dove i bimbi crescono con lei e tutto
passa e continua allegramente.

La famiglia forse....è quella lì, un padre, una mamma
e quei tre bimbi...gli altri non sono niente, ma questa
meraviglia dura il tempo di una carezza....poi si esce
allo scoperto e tutto diventa amarezza.

E così...piano, piano, come le foglie d'inverno,
la famiglia sfronda e perde luce, te ne accorgi solo
quando....la sera, non hai più chiamate.
sono sicuro che domani non mi lascerà.

GIOVANNI TERMINIELLO

(Dedicata ai miei genitori che non ci sono più.)